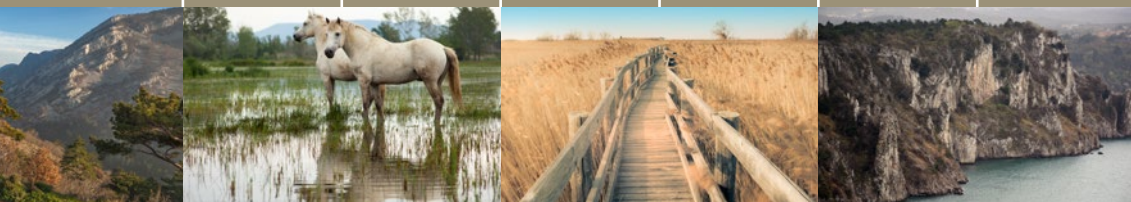




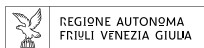
REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

Vademecum per il percorso partecipativo



**PIANO PAESAGGISTICO
REGIONALE DEL
FRIULI VENEZIA GIULIA**



Assessorato alle infrastrutture, mobilità,
pianificazione territoriale, lavori pubblici, edilizia

Assessore Mariagrazia Santoro

Coordinamento editoriale:

Segreteria dell'Assessorato alle infrastrutture,
mobilità, pianificazione territoriale, lavori pubblici,
edilizia

Silvia Savi

assessoreterritorio@regione.fvg.it

Servizio tutela del paesaggio e biodiversità

Michela Lanfritt

paesaggio@regione.fvg.it

*Responsabili del PPR e coordinatori
della collana editoriale:*

Chiara Bertolini

Mauro Pascolini

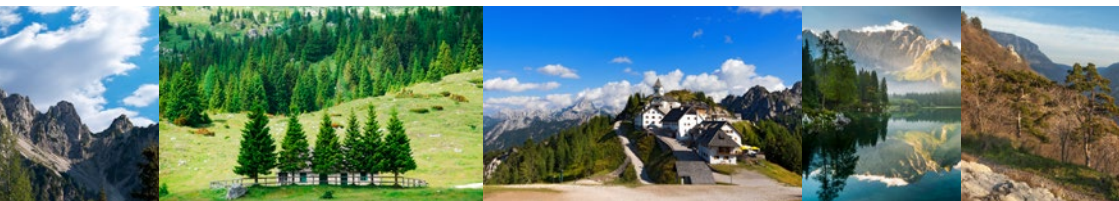
Progetto grafico:

Ufficio stampa e comunicazione

Stampa:

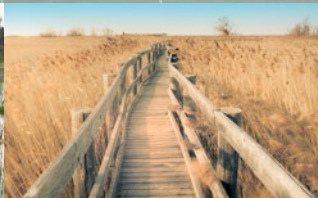
Centro Stampa Regionale

Settembre 2015



IL PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

VADEMECUM PER IL PERCORSO PARTECIPATIVO



VADEMECUM PER IL PERCORSO PARTECIPATIVO

Caro Sindaco,

la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia si appresta a dotarsi del Piano Paesaggistico Regionale, uno strumento che ci consentirà di governare lo sviluppo del territorio in modo sostenibile.

Il Piano è uno strumento di cui la Regione ha assoluta necessità per rendere certa l'applicazione della norma statale e per accelerare le procedure pianificatorie senza aggiungere vincoli ma, piuttosto, rendendo chiara la loro vestizione sul territorio.

La Convenzione Europea del Paesaggio siglata a Firenze nel 2000 definisce il paesaggio "una determinata parte di territorio, così come percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni".

La centralità della comunità locale nel percorso di definizione del paesaggio è un valore che emerge in tutta la sua portata nel testo europeo. In questa cornice intendiamo muoverci consapevoli che il paesaggio appartiene ed è riconosciuto come tale dalle persone che lo vivono e lo trasformano quotidianamente.

L'iter di redazione del Piano Paesaggistico Regionale ha previsto fin dall'inizio il più ampio coinvolgimento delle competenze, conoscenze e culture di cui le comunità locali sono depositarie. Dopo l'avvio dei workshop tematici itineranti nelle varie aree regionali, si apre ora la vera e propria "fase partecipativa" che richiede modalità di interazione specifiche e percorsi "accompagnati" per instaurare relazioni fruttuose ai fini dell'arricchimento del Piano stesso.

In questo Vademecum troverai le indicazioni tecniche e gli esempi pratici per avviare positivamente queste relazioni all'interno di uno specifico percorso partecipativo sul Tuo territorio.

Sperando che questo contributo del nostro gruppo di lavoro Ti possa essere utile, auspico di condividere presto i risultati di questo importante processo di partecipazione collettiva e Ti ringrazio per l'impegno che vorrai dedicarvi.

MARIAGRAZIA SANTORO

Assessore regionale alle Infrastrutture, Mobilità, Pianificazione Territoriale, Lavori Pubblici, Edilizia.

Indice

Salute dell'Assessore regionale alle Infrastrutture, Mobilità, Pianificazione Territoriale, Lavori Pubblici, Edilizia	pag. 5
Introduzione	pag. 9

PARTE PRIMA

Partecipazione e deliberazione pubblica. Aspetti fondamentali <i>Luigi Pellizzoni</i>	pag. 12
1. Il cammino della partecipazione	pag. 12
2. Livelli di partecipazione	pag. 14
3. Partecipare e non partecipare	pag. 16
4. Punti di forza e inconvenienti dei processi deliberativi	pag. 18
5. La "messa in forma" dei processi partecipativi	pag. 22
6. La partecipazione assistita dalle ICT	pag. 27

PARTE SECONDA

Aspetti tecnici della partecipazione <i>Elena Maiolini</i>	pag. 30
1. Quando avviare un processo partecipativo-inclusivo	pag. 30
2. Quando coinvolgere	pag. 30
3. Chi coinvolgere	pag. 31
4. Come coinvolgere	pag. 33
5. Il facilitatore	pag. 34
6. Le tecniche	pag. 35
7. La logistica	pag. 37
8. WebGIS e partecipazione	pag. 39

PARTE TERZA

Il processo partecipativo per il Piano Paesaggistico della Regione Friuli Venezia Giulia <i>Alma Bianchetti, Nadia Carestiato, Andrea Guaran, Elena Maiulini</i>	pag. 42
1. Informazione	pag. 42
2. Consultazione/ascolto	pag. 43
Individuazione del facilitatore	pag. 44
La formazione del facilitatore	pag. 44
Presentazione pubblica del percorso partecipativo nei comuni	pag. 44
Individuazione del gruppo di lavoro locale	pag. 44
Il coinvolgimento delle scuole	pag. 45
Attività di sensibilizzazione dei cittadini attraverso canali d'informazione locale	pag. 45
I tavoli di confronto con testimoni qualificati e cittadini	pag. 45
L'Archivio partecipato	pag. 46
L'Archivio partecipato: le schede cartacee	pag. 47
Il "punto del paesaggio"	pag. 47
Tavolo congiunto, per area convenzionata, dei gruppi di lavoro	pag. 47
Analisi dei dati raccolti e presentazione dei risultati	pag. 47
Bibliografia	pag. 49
Allegato	pag. 50

INTRODUZIONE

Con Delibera n. 433 del 7 marzo 2014, la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia ha dato il via al processo di redazione del Piano Paesaggistico Regionale (PPR).

Il Piano Paesaggistico è uno strumento di pianificazione finalizzato alla salvaguardia e gestione del territorio nella sua globalità. Il suo ruolo è quello di integrare la tutela e la valorizzazione del paesaggio all'interno dei processi di trasformazione del territorio, con una funzione strategica, definendo delle linee guida per il suo sviluppo sostenibile. Per tali ragioni, la normativa nazionale individua nel Piano Paesaggistico lo strumento principe cui si conformano tutti gli altri strumenti urbanistici.

Secondo tale ottica, la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia ha elevato il paesaggio a nodo centrale e punto di forza per lo sviluppo del proprio territorio e la qualità della vita dei suoi cittadini; dal punto di vista operativo, la Regione ha scelto di elaborare il Piano attraverso un percorso graduale e partecipato articolato in più fasi secondo il dettato dell'art. 143 del Codice dei Beni culturali e del Paesaggio (D. leg. n. 42/2004 e successive modifiche).

Il PPR, in relazione alla specificità del territorio regionale, svilupperà contenuti strategici fortemente orientati a definire la "rete dei beni culturali" e la "rete ecologica"; affronterà inoltre il tema della "rete delle infrastrutture e della mobilità lenta", date le reciproche interrelazioni tra le prime due e la terza come elemento indispensabile per la loro connessione materiale e, quindi, fruizione.

Considerato che il paesaggio è insieme dato reale e immagine, esso attiene alla sfera della percezione umana e quindi alla sfera della soggettività. Pertanto, nella costruzione del PPR è imprescindibile un percorso che permetta di indagare come il paesaggio è percepito dalle popolazioni che lo vivono e che lo trasformano, allo scopo di far emergere i valori e le criticità che le comunità locali riconoscono e, quindi, di giungere alla definizione di obiettivi di qualità paesaggistica quanto più condivisi.

Tali obiettivi si raggiungono attraverso il coinvolgimento delle popolazioni locali tramite i processi partecipativi. Nello specifico, finalità principale del processo di partecipazione in tema di paesaggio è il rafforzamento, in qualche caso anche la riscoperta, del senso del luogo, inteso nella sua valenza sia individuale sia collettiva, tanto di piccola comunità - riconducibile ad un ristretto gruppo di cittadini - quanto di grande comunità, comprensiva dell'intera popolazione di un'area territoriale. I significati dei luoghi di vita - di residenza, di lavoro, di studio, di abituale frequentazione - possono costituire dei riferimenti estremamente significativi per immaginare e ridisegnare le possibili evoluzioni dei quadri paesaggistici.

Il presente Vademecum risponde a questa esigenza, andando a offrire elementi informativi, concettuali e tecnico-pratici rispetto all'organizzazione e gestione dei processi partecipativi destinati alle Amministrazioni locali in base a quanto disposto dall'Art. 3, comma 1, della L.R. n. 27/2014 circa «la cooperazione tra Comuni contermini qualora i medesimi assumano, nelle forme collaborative previste per gli enti locali, gli impegni finalizzati a elaborare il quadro conoscitivo rappresentativo dei valori identitari del territorio» (L.R. n. 27/2014, Art. 3, c. 1).

Oltre che alle Amministrazioni locali, il Vademecum è uno strumento destinato e a tutti quei soggetti/cittadini che prenderanno parte attiva nell'organizzazione e gestione dei processi partecipativi.

PARTE PRIMA



1. Partecipazione e deliberazione pubblica. Aspetti fondamentali

Luigi Pellizzoni

Le pagine seguenti intendono offrire un quadro essenziale sul tema della partecipazione “strutturata” alle politiche pubbliche e costituire un incoraggiamento e una guida minima. La finalità è eminentemente pratica. Non ci si dilunga, pertanto, su discussioni teoriche o dettagli applicativi.

Abbiamo passato in rassegna, in modo sintetico ma sperabilmente efficace, le principali ragioni dell'emersione nella società odierna di una crescente domanda e offerta di partecipazione “strutturata”, in particolare di tipo deliberativo, esaminando una varietà di aspetti, sia positivi che problematici, ed evidenziando la necessità di compiere valutazioni e scelte oculate nel momento in cui si va a progettare e a realizzare percorsi partecipativi.

1. IL CAMMINO DELLA PARTECIPAZIONE

Partecipare significa **essere parte** di una data collettività (nazione, comunità di villaggio, associazione, gruppo informale e così via) e **prendere parte** alle attività svolte da tale collettività. Vi è cioè nel concetto di partecipazione l'integrazione tra un aspetto di appartenenza e uno di attivazione. Si può bensì appartenere in modo passivo, in base a un titolo ascritto o acquisito (per esempio la cittadinanza italiana), senza svolgere alcuna azione legata a tale titolo. Tuttavia la passività è generalmente vista come un problema: se non mi attivo la mia appartenenza è a rischio, se non formalmente almeno di fatto (l'estraneità rispetto al collettivo si fa sempre più profonda). Questo è notoriamente un problema che molti commentatori sottolineano nei riguardi dell'astensionismo elettorale.

Democrazia è, per definizione, partecipazione. In una democrazia rappresentativa i cittadini partecipano innanzitutto come elettori, scegliendo il personale che deve assumere decisioni per la collettività, e in casi eccezionali attraverso forme di democrazia diretta come le tipologie di referendum previste dalla Costituzione italiana.

Tuttavia è almeno dagli anni '70 del secolo scorso che si parla di **democrazia partecipativa** o di partecipazione come risposta alla crisi della democrazia rappresentativa, nelle sue articolazioni centrali e periferiche. La crisi è stata descritta e interpretata in molti modi, riconducibili tuttavia al duplice problema del deficit di legittimazione e dell'efficacia. **Deficit di legittimazione** significa che, nel corso degli anni e per complesse ragioni connesse alla trasformazione delle società industrializzate, emergono identità e istanze che non riescono a trovare adeguata canalizzazione nelle istituzioni rappresentative e nelle formazioni politiche ad esse collegate, i partiti. **Deficit di efficacia** significa che le politiche pubbliche risultano con crescente evidenza inadeguate, per modalità, tempi e contenuti, ad affrontare le problematiche di una società complessa e in rapido cambiamento.

I due tipi di deficit spesso si intrecciano, per esempio rispetto a temi quali il degrado dell'ambiente e del territorio o le implicazioni per la salute delle attività industriali; temi che colgono largamente impreparati, negli anni '70, tanto il sistema dei partiti e della rappresentanza politica quanto l'organizzazione e i saperi della pubblica amministrazione. Ne derivano conflitti di

difficile gestione e una crescente disaffezione alla politica. Sorge dalla società civile una domanda di rinnovamento istituzionale verso un maggiore ascolto e inclusione; domanda che si esprime in mobilitazioni e proteste, nuove forme di associazionismo e altre iniziative.

Nel corso degli anni intervengono profondi mutamenti politici, sociali ed economici, ma il problema del deficit di legittimazione ed efficacia delle politiche pubbliche e la domanda di partecipazione che ne deriva sono oggi (forse anche per questa ragione) più che mai alla ribalta. Il versante istituzionale, va detto, non è rimasto immobile. Aperture partecipative si producono già negli anni '70, ma un vero cambiamento di rotta si determina in Italia (ma non solo) sul finire degli anni '80, per procedere con decisione negli anni seguenti. La legge 142/1990 introduce il principio della partecipazione nell'ordinamento degli enti locali e la 241/1990 introduce quello della trasparenza dei procedimenti amministrativi. Di origine comunitaria sono norme sull'accesso all'informazione ambientale posseduta dalla pubblica amministrazione (in Italia dal 1997, cui si aggiunge la ratifica della Convenzione di Aarhus sul medesimo tema nel 2001), nonché la Valutazione di impatto ambientale (VIA), relativa a specifici progetti (in Italia dal 1986) e la Valutazione ambientale strategica (VAS), relativa a piani e programmi con significativi impatti sull'ambiente (in Italia dal 2006), entrambe prescrittive la consultazione del pubblico. L'Agenda 21 locale, promossa dal Summit ambientale di Rio del 1992, prevede anch'essa forme di coinvolgimento della società civile nelle politiche per la sostenibilità. Gli esempi potrebbero continuare.

Questi interventi regolativi in parte rispecchiano un'importante evoluzione concettuale, andata definendosi nei medesimi anni. Mentre per democrazia partecipativa si intende, come accennato, l'intensificazione del coinvolgimento attivo dei cittadini nelle decisioni collettive, in particolare sulle politiche pubbliche, una sua specifica declinazione viene identificata con l'espressione **democrazia deliberativa**. In questo caso l'accento è sulla discussione, non nel senso del dibattito che in una società democratica avviene a livello di opinione pubblica e organi di stampa, quanto quale momento preliminare, e direttamente connesso con, la decisione.

Si può partecipare e discutere in innumerevoli modi, dalla lettura di siti informativi alla manifestazione in piazza, dal commento su un giornale al voto in un referendum. Si partecipa in modo deliberativo quando, con riferimento a una data politica e prima che una decisione al riguardo sia assunta, si pongono a confronto idee, opinioni, interessi rilevanti e diversi. Naturalmente questo già avviene in parlamento e negli altri organi della democrazia rappresentativa. La democrazia deliberativa intende quindi estendere le opportunità di discussione fuori da queste sedi e a soggetti diversi dai rappresentanti eletti. La sua utilità emerge soprattutto a fronte di conflitti profondi e impasse decisionali, ma nulla vieta di ricorrervi in modo regolare (è il caso dell'Agenda 21 locale o dei bilanci partecipativi).

Vi è stata nel corso degli anni una notevole fioritura di modelli e metodologie, che si propongono di rispondere alle esigenze di una democrazia deliberativa intesa nel

modo sopra accennato. Il presupposto di tali modelli e metodi è che, per essere costruttiva ed efficace, la discussione ha bisogno di essere opportunamente **strutturata**, ossia guidata o "messa in forma". Vedremo più avanti cosa ciò significa.

Riassumendo, la partecipazione, di tipo deliberativo o meno, intende rispondere ai problemi di legittimazione ed efficacia che si presentano in forme mutevoli nel governo odierno della città, del territorio, dell'economia e dell'innovazione. Essa intende, in particolare, rispondere ai limiti del tradizionale approccio DAD (Decido-Anuncio-Difendo), in cui il decisore compie le sue scelte concertandole con un numero ristretto di interessi "forti" per poi difenderle pubblicamente con argomentazioni tecniche, giuridiche o emergenziali più o meno pretestuose; ma vuole rispondere anche al rischio sempre latente di "Nimbysmo", il rifiuto pregiudiziale di ogni intervento che possa modificare gli assetti esistenti, e alle endemiche difficoltà di collaborazione tra settori della pubblica amministrazione.

2. LIVELLI DI PARTECIPAZIONE

Una maniera frequente di distinguere le forme di partecipazione è di identificare livelli di crescente intensità. Qui ne distingueremo tre (cfr. Tabella 1).

Tabella 1 – Livelli di partecipazione

Livello	Obiettivi
Informazione	Mettere a disposizione o fornire direttamente elementi conoscitivi su temi, decisioni e processi
Consultazione	Ascoltare il pubblico e prenderne in considerazione istanze e opinioni
Partecipazione decisionale	Delegare ai cittadini parte della scelta sulle politiche pubbliche

A un primo livello troviamo l'**informazione**. Se essa riguarda una politica pubblica, la decisione al riguardo è stata già presa, quindi si tratta solo di fornire al pubblico adeguati elementi conoscitivi. In anni recenti si sono compiuti importanti passi avanti al riguardo. Si è già menzionata la normativa sull'accesso alle informazioni amministrative e ambientali. In taluni casi, poi, l'informazione non è semplicemente messa a disposizione ma si sforza di raggiungere il pubblico interessato (è quanto prevede ad esempio la versione più aggiornata della direttiva cosiddetta "Seveso", sui rischi degli impianti chimici, per quanto riguarda i piani di emergenza rivolti alla cittadinanza). Vanno inoltre tenuti presenti gli enormi passi avanti nella disponibilità e diffusione di informazioni consentiti dal cosiddetto e-government, ossia l'uso da parte della pubblica amministrazione delle nuove tecnologie informatiche e comunicative (ICT).

La **consultazione**, secondo livello, prevede che i soggetti interessati abbiano l'opportunità di esprimere le proprie istanze e opinioni, e che queste siano prese in

considerazione nella decisione. Qui si collocano molte innovazioni ed esperienze partecipative, sia esplicitamente disciplinate (VIA, VAS, statuti degli enti locali ecc.), sia volontariamente svolte. Di per sé la consultazione del pubblico non è una novità, dato che i sondaggi di opinione assolvono da molti decenni a questo scopo. L'obiettivo delle nuove forme di ascolto, tuttavia, non è tanto di testare orientamenti e valori diffusi nella popolazione, quanto di rilevare le posizioni di cittadini, gruppi e organizzazioni rispetto a una politica pubblica che li interessa più o meno da vicino, e prima che la decisione finale sia assunta. In sostanza si intende rafforzare l'ascolto dei cittadini, non tanto in funzione "terapeutica" (gestire il malcontento ecc.), quanto come elemento che possa contribuire a un incremento della legittimità e qualità della decisione.

Infine, terzo livello, cittadini e portatori di interesse possono prendere parte direttamente alla decisione pubblica. Non vi è un unico modo di definire queste situazioni: c'è chi parla ad esempio di empowerment o di "progettazione partecipata". Tuttavia,

anche la consultazione può essere considerata una forma di empowerment, posto che tanto le disposizioni di legge, quando presenti, quanto ovvie considerazioni di opportunità politica impongono che l'esito di una consultazione non sia ignorato completamente. Si può quindi chiamare il terzo livello partecipativo **partecipazione decisionale**, espressione che sottolinea come in questo caso chi partecipa ha un peso diretto nella decisione. Certo, esiste il referendum abrogativo o confermativo. Qui però non si tratta di votare su un testo predefinito. Si tratta di contribuire direttamente alla definizione del contenuto di una politica pubblica. Gli esempi di partecipazione decisionale così intesa non sono a dire il vero moltissimi, e se ne comprende facilmente la ragione: ogni spostamento decisionale verso istanze diverse dalle istituzioni rappresentative altera in qualche misura l'equilibrio democratico e va quindi introdotto e utilizzato con cautela. Tra gli esempi si possono menzionare i bilanci partecipativi, piuttosto diffusi internazionalmente e adottati anche da vari comuni italiani, la cui filosofia è di vincolare la destinazione di alcune poste di bilancio alla scelta risultante da una discussione aperta a tutti i cittadini.

3. PARTECIPARE E NON PARTECIPARE

Per alcuni teorici della democrazia l'idea di un cittadino perennemente attivo sul fronte delle politiche pubbliche è irragionevole e pericolosa. Irragionevole perché le persone devono poter dedicare le proprie energie innanzitutto alla vita privata, da cui in ultimo deriva anche il benessere collettivo. Pericolosa perché le decisioni – tanto più in una società complessa e fortemente tecnologica come quella odierna – richiedono spesso competenze specifiche, in mancanza delle quali è facile lasciarsi trascinare dall'emozione o dalla capacità persuasiva di imbonitori.

L'obiezione è qui utile nella misura in cui attira l'attenzione sul fatto che è bene avviare processi partecipativi avendo chiari obiettivi e possibili inconvenienti. Non è tuttavia da attendersi sempre e comunque la presenza di una domanda di partecipazione da arginare e disciplinare. In molti casi il problema è opposto: si tratta di promuovere e stimolare un interesse a partecipare scarso o assente.

Si può mettere ordine nella questione se si considera che la partecipazione si compone di due elementi fondamentali: il **desiderio** di partecipare e la **possibilità** di partecipare. L'assenza dell'uno o l'altro, o entrambi, gli elementi configura problemi differenti (cfr. Tabella 2)

Tabella 2 – Partecipazione e non partecipazione

	Poter partecipare	
Volere partecipare	sì	no
sì	attivazione	esclusione
no	auto-esclusione	estraneità

Il caso dell'**estraneità** è quello di chi vive, volontariamente o per problemi oggettivi, ai margini della collettività. E' la situazione di un clandestino o un clochard. Talvolta seri problemi di salute, fisica o mentale, producono lo stesso risultato. E' ovviamente molto difficile (ma non necessariamente impossibile) recuperare alla partecipazione queste situazioni.

Vi sono poi casi in cui si vorrebbe ma non si ha la possibilità di partecipare. La possiamo chiamare **esclusione**. L'esclusione può avvenire sia per ragioni formali, sia per ragioni sostanziali. Nel primo caso si è esclusi di diritto, per esempio perché non si risiede in un dato comune, non si è raggiunta la maggiore età, non si possiede un dato titolo professionale o altre qualifiche stabilite come indispensabili. Nel secondo caso si è esclusi di fatto, per esempio perché il contributo richiesto ha un contenuto tecnico accessibile soltanto a specialisti.

Ancora, si può potere ma non volere partecipare. Possiamo definire questo caso **auto-esclusione**. Le ragioni dell'auto-esclusione sono anch'esse molteplici. Tra queste vi è spesso la diffidenza nei confronti dell'invito a partecipare: non ci si fida, si teme di essere manipolati, che

la decisione sia già stata presa e si voglia solo dare ad essa una patina di legittimità democratica. Vi è poi il caso dell'apatia, lo scarso interesse verso le questioni in discussione, anche se ci riguardano da vicino. La perdita del lavoro, per esempio, è spesso causa di una prostrazione che produce tale condizione psicologica, la quale può derivare tuttavia anche da cause meno traumatiche, quali le innumerevoli preoccupazioni quotidiane. Infine vi può essere un senso di inadeguatezza: non ci si sente abbastanza informati, non si hanno idee precise, si prova disagio all'idea di parlare in pubblico, e così via.

Questa articolazione dei possibili ostacoli alla partecipazione si rivela di ausilio nel momento in cui si tratta di compiere scelte in merito alla strutturazione dei processi partecipativi, in quanto tali scelte devono essere consapevoli delle esclusioni che determinano, mirando al contempo alla minimizzazione dell'auto-esclusione.

4. PUNTI DI FORZA E INCONVENIENTI DEI PROCESSI DELIBERATIVI

Prima di affrontare i nodi della “messa in forma” dei processi partecipativi, è utile accennare ai loro principali pregi e inconvenienti, punti di forza e debolezza. Un’attenta valutazione di tali aspetti, frutto di un cospicuo bagaglio di indagini teoriche ed esperienze empiriche, è in effetti preliminare alla strutturazione e conduzione di tali processi. Ci si concentra qui sulla partecipazione deliberativa che, come abbiamo visto, costituisce una voce particolarmente importante nel panorama odierno; tuttavia numerose considerazioni restano valide per la partecipazione in genere.

Tabella 3 – Punti di forza dei processi deliberativi

Punti di forza	Aspetti principali
Promozione del civismo	Abitudine al confronto, superamento interessi egoistici, depotenziamento di situazioni conflittuali
Governabilità delle politiche pubbliche	Aumento della legittimità delle decisioni, definizione di aspettative credibili e ragionevoli
Qualità delle politiche pubbliche	Ampliamento dei punti di vista, incremento delle informazioni disponibili e dell’intelligenza collettiva

Tra i **punti di forza** (cfr. Tabella 3) rientra innanzitutto quella che in senso generale possiamo definire **promozione del civismo**. La democrazia, intesa come metodo per gestire le problematiche pubbliche, non è solo questione di istituzioni ma anche di prassi. Partecipare significa anche imparare a confrontarsi, soppesando gli argomenti altrui, valutando informazioni aggiuntive,

rendendosi disponibili a rivedere la propria opinione e a non badare soltanto ai propri interessi. Di fronte a conflitti aspri la possibilità di un confronto opportunamente regolato può essere utile, se non a risolvere la diatriba, almeno a creare un clima meno teso e più costruttivo, grazie al quale impostare un percorso decisionale maggiormente condiviso. Molte esperienze di consultazione dei cittadini hanno anche (e a volte soprattutto) questa finalità. Si è spesso detto al riguardo che un confronto pubblico diretto, faccia a faccia, è prezioso se non altro perché in tale contesto è difficile sostenere posizioni totalmente egoistiche, ma anche perché sarebbe più probabile sviluppare una “empatia” nei confronti degli altri e quindi un sincero interesse verso soluzioni eque e orientate al bene comune. Sappiamo però che alle volte avviene il contrario, quindi l’effetto

benefico non è assicurato ma dipende da come la discussione è organizzata e condotta. Inoltre, non solo la mediazione delle ICT è spesso consigliabile e talvolta indispensabile, per ragioni che vanno dai costi e i tempi necessari a realizzare percorsi partecipativi faccia a faccia all’ampiezza della platea che si desidera coinvolgere, ma esse offrono oggi possibilità di interazione

che in parte aggirano il problema (si veda più sotto).

Come già osservato, poi, una delle ragioni dell'espansione dell'offerta di partecipazione è la necessità avvertita di rafforzare o ripristinare la legittimità delle decisioni pubbliche agli occhi dei destinatari. L'idea, molto semplicemente, è che un coinvolgimento diretto di questi ultimi attraverso consultazione o cessione di parte del potere decisionale sia utile a garantire una migliore e più stabile **governabilità delle politiche pubbliche**. Naturalmente, anche in questo caso l'effetto non è garantito. In particolare occorre evitare che il processo partecipativo si trasformi in un boomerang che si ritorce contro chi l'ha promosso. Ciò in molti casi avviene perché si sono create aspettative che per varie ragioni risultano disattese. Non è infrequente, per esempio, che chi ha promosso un processo partecipativo non sia chi poi si trova a gestirne gli esiti (i quali possono così essere più facilmente sconosciuti), o che il contesto (politico, normativo, economico, sociale) sia nel frattempo mutato, rendendo problematica la realizzazione di quanto emerso dal dibattito sulla base del mandato originario. È importante, in questo senso, essere chiari su obiettivi e limiti del processo, non promettendo più di quanto ci si attende si potrà mantenere, evitando di creare malintesi e suscitare attese irrealizzabili (per esempio a causa di vincoli normativi che limitano a priori il ventaglio delle proposte realizzabili). La delusione di chi ha dedicato tempo e energia a un impegno che poi gli appare sterile o velleitario innesca frustrazione e sfiducia, sentimenti difficili da modificare.

Terzo punto di forza dei processi deliberativi è l'innalzamento della **qualità delle politiche pubbliche**. Si è visto che una spinta all'ampliamento della partecipazione risiede nella crescente complessità delle questioni. Da questo punto di vista un'estensione della collettività che riflette sui problemi presenta sulla carta evidenti vantaggi: si amplia il ventaglio dei punti di vista rilevanti, aumenta la quantità di informazioni potenzialmente utili, si creano i presupposti per un incremento dell'intelligenza collettiva e quindi per l'individuazione di soluzioni inedite, più efficienti ed efficaci. Anche in questo caso è fondamentale, tuttavia, il modo in cui la discussione è organizzata e condotta: chi viene coinvolto, in che modo interagisce con gli altri, qual è il mandato di cui dispone, quali fonti informative utilizza, e così via. Gli obiettivi cognitivi di un processo partecipativo variano anche in relazione alla fase del policy-making in cui si colloca: a uno stadio iniziale esso serve primariamente a raccogliere elementi conoscitivi utili a meglio definire il quadro della situazione; in una fase più avanzata l'obiettivo può essere di raffinare i dettagli del contenuto di una politica pubblica, o di vedere il modo in cui determinate opzioni vengono accolte da diverse categorie di soggetti.

Anche i **punti di debolezza** sono raggruppati in tre voci principali (cfr. Tabella 4).

Tabella 4 – Punti di debolezza dei processi deliberativi

Punti di debolezza	Aspetti principali
Inutilità	Opportunità partecipative non utilizzate, scarso impatto sulla decisione finale, marginalità delle questioni affrontate, insuperabilità degli opposti egoismi
Effetti perversi	Manipolazione (intenzionale o non intenzionale), dinamiche di gruppo (polarizzazione, spirale del silenzio, groupthink), esplosione di conflitti, aumento di tempi e costi della decisione, confusione cognitiva
Messa a repentaglio	Attrito tra le azioni partecipative e i processi delle politiche pubbliche, messa in discussione dell'autorevolezza delle istituzioni

Nella categoria dell'**inutilità** si possono far rientrare tutte le problematiche che tendono a vanificare gli obiettivi di un processo partecipativo. Tra questi ultimi vi è sovente il coinvolgimento di soggetti poco presenti sulla scena del dibattito, cui si forniscono nuove e diverse opportunità. Tuttavia non è infrequente che tali opportunità siano sfruttate soprattutto da chi già è attivo. In altre parole, più si offrono occasioni di partecipazione e più a partecipare sono gli stessi. Questo dipende in parte dal fatto che la parità teorica nell'accesso si scontra con il permanere di differenziali nella disponibilità di risorse (tempo, conoscenze, capacità argomentative ecc.) che determinano condizioni di "povertà politica" per rimediare alle quali un singolo processo non è sufficiente, ma occorrono azioni costanti, prolungate nel tempo. Altro problema che si pone non di rado è quello dello scarso impatto dei processi sulle decisioni. Questo può dipendere da vari fattori. Anche

quando è prevista da norme di legge, non vi è garanzia che una consultazione veda i suoi esiti effettivamente inclusi nella decisione finale, molti essendo gli espedienti che consentono un ossequio puramente formale degli obblighi o degli impegni volontariamente assunti. Anche alla partecipazione "decisionale" può essere riservato un ruolo marginale, se scelte fondamentali sono già state effettuate e vincoli inaggirabili stabiliti (è questa per esempio una delle obiezioni all'effettiva rilevanza dei bilanci partecipativi). Vi è poi il già accennato problema della sfasatura tra il contesto politico e sociale in cui un processo viene avviato e quello in cui i suoi esiti vanno a collocarsi. Non mancano inoltre obiezioni circa la capacità dei processi deliberativi di superare gli opposti egoismi in direzione di una scelta ragionata e condivisa: non è raro che un'intesa felicemente raggiunta riveli la sua fragilità una volta chiuso il tavolo deliberativo e di fronte alle decisioni effettive.

Diversa è la questione degli **effetti perversi**, ossia contrari a quanto auspicato e teoricamente offerto dalla partecipazione. Innanzitutto, è ampiamente possibile che i processi partecipativi subiscano manipolazioni di vario genere, intenzionali o meno. Chi controlla l'agenda della discussione, per esempio, ha la possibilità di impostarla nel modo desiderato, eliminando in partenza domande "sgradevoli" e/o interlocutori "sgraditi". Ma ciò può avvenire anche se si è mossi dalle migliori intenzioni, quando ad esempio la scelta delle informazioni e degli esperti o dei testimoni qualificati da far intervenire trascura prospettive importanti. Nel corso dello svolgimento di un dibattito, inoltre, non è difficile per oratori abili orientare la discussione secondo i propri desideri. Anche in questo caso la manipolazione può essere non intenzionale. In ogni gruppo si creano differenze legate all'aggressività o alla capacità argomentativa dei partecipanti. L'opinione di qualcuno può quindi prevalere indipendentemente dalla sua effettiva validità. Impedire che ciò si verifichi è compito di chi gestisce il processo, tuttavia anche facilitatori esperti possono trovarsi in difficoltà. Dinamiche ben esplicitate dalla ricerca in campo psico-sociale e a volte difficilmente contrastabili sono poi quelle che portano alla "polarizzazione" delle opinioni (le valutazioni individuali e l'orientamento collettivo tendono a estremizzarsi), alla "spirale del silenzio" (chi vorrebbe sollevare l'attenzione su un aspetto trascurato si trattiene dal farlo perché nessun altro lo sta facendo), al groupthink (tendenza al conformismo di gruppo che porta a trascurare aspetti importanti di un problema e quindi a una decisione irrazionale). Vi è infine la possibilità che civismo, legittimità e qualità

della decisione escano dal processo con le ossa rotte, nonostante una progettazione e conduzione ineccepibili. Un confronto diretto può far esplodere conflitti latenti e i costi della discussione, in termini di tempo e risorse, possono incidere negativamente sulla scelta finale, magari eccellente sulla carta ma tardiva e superata dagli eventi. Senza contare che la moltiplicazione dei punti di vista e delle istanze può portare a un eccesso di complessità e a conseguente confusione cognitiva invece che a maggiore chiarezza e consapevolezza.

Infine vi è la fattispecie della **messa a repentaglio**. Qui il punto non è tanto l'improduttività di un processo partecipativo o il fatto che si determinino effetti opposti a quelli attesi, ma il modo in cui esso relaziona alle istituzioni democratiche. La possibilità è di attriti che indeboliscono queste ultime anziché rafforzarle. Il problema si pone, innanzitutto, per le azioni partecipative non previste da disposizioni di legge, il cui legame con i processi delle politiche pubbliche può quindi risultare ambiguo. Se, poniamo, per decidere il tracciato di una infrastruttura viaria o se autorizzare o meno un inceneritore si mette in campo un percorso deliberativo ad hoc, in che relazione si pone quest'ultimo con le istituzioni della democrazia rappresentativa? Anche se si tratta di una mera consultazione, se essa viene presa seriamente (e dovrebbe esserlo per le ragioni sopra esposte) e influenza quindi in modo significativo la decisione, la sua mancanza di investitura democratica può costituire un problema. A che serve il consiglio comunale o regionale, qualcuno può obiettare, se poi la questione viene deliberata altrove, da un consesso che non si sa bene chi o cosa rappresenta? E a che

servono i funzionari e i tecnici del comune o della regione se contano di più gli esperti “indipendenti” invitati a tale consesso? Anche quando previste da norme di legge, le forme di consultazione (e ancor più di partecipazione decisionale) possono sollevare problemi per l'autorevolezza delle istituzioni, per esempio quando sono gestite in modo incerto e confuso, allungando indebitamente i tempi della decisione o determinando disparità di trattamento tra le varie istanze. Occorre quindi in ogni caso che il processo sia condotto in modo professionale e oculato, avendo bene in vista obiettivi e costi di ciascuna scelta procedurale.

5. LA “MESSA IN FORMA” DEI PROCESSI PARTECIPATIVI

Arriviamo così ai nodi essenziali della “messa in forma”, ossia la progettazione e realizzazione dei processi partecipativi, in particolare di tipo deliberativo. Non si intende in questa sede entrare nel dettaglio delle soluzioni adottate dalle svariate metodologie e modellistiche, ma attirare l'attenzione su un certo numero di questioni con cui inevitabilmente ci si confronta (cfr. Tabella 5).

Tabella 5 – La “messa in forma” dei processi partecipativi: nodi principali

Nodo	Aspetti principali
Identificazione dei destinatari	Cittadini e stakeholder
Selezione dei partecipanti	Porte aperte, accesso regolato secondo criteri socio-demografici o di posizione rispetto al tema in discussione
Organizzazione del processo e definizione del tema e dell'agenda	Gestione diretta o indiretta, tema chiuso o aperto, agenda prestabilita o modificabile
Fonti informative: selezione e gestione	Costruzione del dossier, scelta di esperti e testimoni qualificati, loro posizione nel processo
Articolazione del processo	Tecniche non codificate e codificate, monofase e plurifase; dimensione della platea coinvolta; impiego delle ICT
Risultati del processo: esito (output) e incidenza sulla decisione (outcome)	Consenso, votazione, rappresentazione delle posizioni; distanza dalla decisione; impatto sulla credibilità istituzionale

Cominciando dall'**identificazione dei destinatari**, ossia la tipologia dei soggetti che il processo intende coinvolgere, la distinzione fondamentale è tra due categorie di partecipanti: **stakeholder** e cittadini. L'espressione stakeholder equivale grosso modo a quella italiana di "portatore di interesse", e si può riferire tanto a singoli individui quanto a gruppi organizzati (formali o informali). La nozione di interesse va intesa in senso esteso: non solo quindi interessi materiali ma anche specifiche prospettive morali, politiche o culturali. Si tratta, in altre parole, di soggetti che si collocano in una posizione ben identificabile rispetto alla politica pubblica in via di definizione. Alle volte, però, i soggetti cui ci si vuole rivolgere non sono portatori di interesse ma **cittadini** in quanto tali: persone il cui coinvolgimento nel tema in discussione deriva semplicemente dal loro essere membri della comunità e che hanno pertanto al riguardo (o possono formarsi) una opinione non legata a un posizionamento materiale o ideale specifico. La distinzione è in parte di comodo (gli stakeholder sono anche cittadini interessati alla vita della collettività nel suo complesso e i cittadini occupano posizioni sociali diverse che possono influire sulla loro visione del problema), tuttavia coglie una differenza rilevante. A seconda del tipo di soggetti coinvolti cambia l'obiettivo del processo. Se si tratta di cittadini l'obiettivo è rilevare (o aiutare a definire) visioni e orientamenti generali su una determinata questione. Se si tratta di stakeholder, l'obiettivo è mettere attorno a un tavolo posizioni e interessi direttamente coinvolti. In entrambi i casi ci si attende che la decisione da prendere tragga beneficio dal confronto svolto, ma nel secondo il legame con la scelta finale è molto più percepibile e immediato.

Una volta deciso il tipo di soggetti che si vuole coinvolgere, il problema è la **selezione dei partecipanti effettivi**. Il tema della selezione si pone per ragioni pratiche: oltre un certo livello di numerosità un processo partecipativo, soprattutto se di tipo deliberativo, diviene difficile se non impossibile da gestire, anche avvalendosi delle ICT. La selezione può seguire tre modalità principali: **porte aperte** (può farsi avanti chi vuole, fino a saturazione dei posti disponibili e dietro possesso di requisiti minimi: maggiore età, cittadinanza, residenza in un dato luogo ecc.); accesso regolato sulla base di **criteri socio-demografici** (età, luogo di residenza, sesso, titolo di studio, composizione del nucleo familiare ecc.); accesso regolato sulla base di una **posizione identificabile** rispetto al tema in discussione. Non è detto che la prima soluzione, applicata per esempio dal modello classico di bilancio partecipativo, sia più "democratica" delle altre: come già osservato, vi possono essere molteplici ragioni di auto-esclusione che portano a farsi avanti soggetti già molto attivi sulla ribalta pubblica o che dispongono di maggiori risorse (tempo, capacità argomentativa ecc.). La seconda soluzione, utilizzata da numerosi modelli deliberativi (giuria dei cittadini, sondaggio deliberativo ecc.), implica in genere un campionamento statistico (ossia con selezione casuale tra gli appartenenti a una data popolazione), seguito, nel caso di modelli che prevedono un numero ristretto di partecipanti (da meno di dieci ad alcune decine), da un'ulteriore selezione effettuata sulla base dei criteri di stratificazione adottati (tecnicamente, si giunge a un campione per quote, privo di validità statistica). La terza soluzione implica una buona conoscenza del campo problematico e dei relativi

interessi e posizioni, tra cui si reclutano con varie tecniche (annunci sui giornali, conoscenza diretta ecc.) “portavoce” o persone comunque disponibili. Queste non rappresentano il proprio gruppo o categoria né in senso statistico (non sono stati selezionati casualmente) né in senso politico o legale (non hanno solitamente un mandato al riguardo), ma piuttosto nel senso espressivo della parola “rappresentare”. Va aggiunto che la scelta tra l’una o l’altra delle soluzioni è collegata alla “filosofia” del modello adottato (si veda più sotto) e comunque presuppone un’idea circa il rapporto tra politica pubblica da adottare e suoi destinatari. Porte aperte significa che ci si rivolge alla comunità in quanto tale; selezione statistica significa supporre che opinioni e posizioni mutino in base a variabili socio-demografiche; selezione posizionale significa dare risalto alla diversificazione degli interessi e delle prospettive. Spesso, inoltre, selezione socio-demografica significa che ciò che si vuole portare alla luce sono valori e orientamenti generali; selezione posizionale significa che conta molto l’aspetto cognitivo, le conoscenze e le informazioni di cui dispongono le diverse forze in campo.

Sull’**organizzazione del processo** e la **definizione del tema e dell’agenda** ci sarebbero molte cose da dire, ma ci limitiamo qui all’essenziale. Innanzitutto occorre decidere se l’ente promotore intende gestire il processo partecipativo in prima persona o delegarlo ad apposite agenzie. Entrambe le soluzioni presentano vantaggi e svantaggi facilmente immaginabili. Nel primo caso si ha un controllo diretto sul processo, ma ci si deve far carico degli oneri organizzativi e della formazione delle

professionalità necessarie. Possono sorgere poi problematiche nella misura in cui la gestione del processo viene percepita come priva della terzietà necessaria a garantire un confronto equo e sereno. Nel secondo caso ci si avvale delle professionalità ormai ampiamente disponibili anche sul territorio nazionale. Queste, oltre a farsi carico della gestione del processo (la figura di riferimento è qui quella del facilitatore, il cui compito è accompagnare le attività senza intervenire nel merito ma facendo rispettare l’agenda dei lavori, proponendo modalità e domande di lavoro, predisponendo report e visualizzazioni dei contributi dei partecipanti, garantendo a ciascuno la medesima opportunità di espressione, a volte cercando punti di mediazione tra posizioni contrapposte ecc.), possono suggerire soluzioni organizzative tarate sulle esigenze del committente e agevolare l’interpretazione dei risultati, ma si deve appunto contare su tali professionalità e sulla loro capacità di presentarsi e mantenersi in posizione neutrale agli occhi dei partecipanti (e ovviamente i costi da sostenere per il processo possono aumentare, anche se non necessariamente).

Tema e agenda possono essere poi definiti in modo più o meno rigido. Ai partecipanti possono essere posti quesiti specifici, con la richiesta di seguire una scaletta dei lavori molto dettagliata. In altri casi si opta per una maggiore flessibilità. Molto dipende dal modello adottato e da cosa si vuole ottenere, quindi anche dalla collocazione dell’azione partecipativa nel processo della politica pubblica. In una fase iniziale la finalità esplorativa è di solito prevalente, il che implica una certa elasticità, al limite anche la disponibilità a cambiare rotta

strada facendo, se emergono aspetti inediti. A ridosso della decisione un processo partecipativo tende spesso a svolgere una funzione confermativa di opzioni già ben articolate; in questo caso la rigidità della scaletta sarà solitamente maggiore.

Per quanto riguarda la **selezione e gestione delle fonti informative**, si tratta di punti molto delicati. La partecipazione, soprattutto di tipo deliberativo, ha tra i suoi presupposti la possibilità di formazione e espressione di posizioni ragionate e motivate, da parte di soggetti che non necessariamente hanno, e anzi il più delle volte non hanno, un bagaglio cognitivo specifico e un quadro esauriente del problema in campo. Ne consegue che un processo equo ed efficace presume un adeguato input informativo. Questo può essere realizzato in due modi, molto spesso combinati fra loro: tramite costruzione di un **dossier** (che ovviamente dovrebbe essere il più possibile completo e non manicheo nel presentare la problematica, ma anche non eccessivamente specialistico nei contenuti e nello stile comunicativo) o tramite l'intervento di **esperti e testimoni qualificati**. La distinzione tra questi ultimi è in linea di principio semplice: esperti sono coloro che, per qualifica e posizione professionale, sono considerati portatori di conoscenze specifiche e rilevanti sul problema in discussione; testimoni qualificati sono persone ritenute in grado di apportare contributi utili grazie a esperienze e conoscenze acquisite "sul campo". La modellistica esistente si divide sulla **posizione nel processo** assegnata a esperti e testimoni. Si va dalla presentazione senza domande e senza discussione, a un intervento seguito da una fase interattiva con

i partecipanti, a casi più rari (per esempio lo scenario workshop) in cui gli esperti sono considerati alla stregua di un gruppo tra gli altri, portatore di una propria visione da confrontare alla pari con quella di altre categorie di soggetti. La selezione degli esperti e dei testimoni è altrettanto delicata della costruzione del dossier, ed è uno dei punti su cui si gioca il giudizio dei partecipanti in merito alla terzietà di chi gestisce il processo. Anche la personalità dell'esperto conta: in linea ideale costui dovrebbe essere in grado di rispettare il mandato che gli è stato affidato, senza digressioni non richieste o che eccedano la propria specifica competenza, e allo stesso tempo di reagire con sufficiente flessibilità alle domande emergenti nel corso del processo (raramente un problema di politica pubblica implica quesiti tecnici o scientifici "puri", ma piuttosto un intreccio o sovrapposizione di questioni di varia natura).

L'**articolazione del processo** offre la possibilità di variazioni pressoché infinite, non solo perché esistono numerosi modelli ma anche perché non è infrequente, e anzi è quasi la regola, che tali modelli siano adattati alle esigenze concrete. Tuttavia è possibile proporre alcune linee di classificazione generali, sulla base del **livello di codificazione**, dell'**articolazione in una o più fasi o gruppi di lavoro**, della **dimensione della platea coinvolta** e, anche in relazione a quest'ultima, dell'**impiego delle ICT**.

A bassa codificazione sono per esempio **forum di discussione, workshop, laboratori tematici, questionari** e iniziative simili che possono svolgersi sia faccia a faccia che online. Più codificata, ma con ampi

marginii di adattamento e anche per questo di largo successo, è la tecnica del **focus group**, dove un piccolo gruppo (in genere da otto a dodici persone) viene coinvolto in una discussione tematica opportunamente stimolata e guidata da un facilitatore. La **Open Space Technology** è una metodologia che punta sulla discussione spontanea liberamente organizzata in gruppi di lavoro a partire da una domanda di apertura. Lo **scenario workshop** è invece un metodo che prevede l'interazione di piccoli gruppi di partecipanti distinti in quattro categorie (imprese, amministratori, esponenti della società civile ed esperti) e fasi dedicate allo sviluppo di scenari e alla definizione di proposte concrete. L'**Electronic Town Meeting** consente, grazie all'uso di reti di computer, una discussione per gruppi, coadiuvata da esperti e documenti informativi, successivamente riportata a un tavolo che ne sintetizza i punti salienti e i temi comuni, a loro volta trasformati in domande su cui l'assemblea dei partecipanti vota. La metodologia si presta a essere applicata a platee piuttosto vaste: centinaia o anche alcune migliaia di persone. Altrettanto vasta è la platea cui si rivolge il **sondaggio deliberativo**. Esso prevede una prima somministrazione di questionari, seguita da una fase di informazione e discussione a livello di sottogruppi (talvolta anche online) e con l'intervento di esperti, seguita da una seconda somministrazione in cui l'opinione emergente dovrebbe risultare (cosa che spesso avviene) significativamente rivista alla luce dell'approfondimento svolto. La **giuria di cittadini** prevede anch'essa un dibattito informato grazie al ricorso a dossier e ad esperti e testimoni. Può articolarsi in più fasi e in sottogruppi, ma il numero dei partecipanti non supera

qualche decina (sia pure di solito a partire da un campionamento casuale) e avviene faccia a faccia.

Sulla base di questi succinti esempi si comprende come alcune metodologie si prestino maggiormente a funzioni esplorative e all'individuazione di orientamenti generali, mentre altre sono più utili a fini confermativi e alla definizione di indicazioni precise sulle politiche da adottare.

Riguardo ai **risultati del processo**, si può distinguere un primo aspetto, relativo al suo **esito** (output). In cosa esso consista dipende da quale metodologia si è adottata e dagli obiettivi prefissati. I sondaggi forniscono ovviamente un quadro degli orientamenti di chi risponde, quadro che può risultare più o meno diversificato. Diversi modelli prevedono votazioni su specifiche proposte: si determinano quindi posizioni di maggioranza e di minoranza. Altre metodologie puntano a raggiungere conclusioni condivise (ferma restando di solito la possibilità di esprimere posizioni di minoranza). Si è accennato più sopra che l'unanimità può a volte essere ingannevole, frutto più di un contesto favorevole al confronto pacato che di una genuina convergenza di vedute.

Per quanto riguarda invece l'**incidenza** (outcome) del processo sulla decisione finale in merito alla politica pubblica, che tale incidenza vi sia e sia rilevante dovrebbe logicamente conseguire, quando è presente, dalla prescrizione di legge, e in generale dall'impegno assunto da chi l'ha promosso e dagli oneri di varia natura che ne derivano per i partecipanti e la cittadinanza. Si è però osservato che il recepimento degli esiti di

un processo partecipativo può mancare o essere puramente formale, con conseguente pregiudizio alla credibilità dei promotori. La distanza dalla decisione finale, e quindi anche il diverso orientamento (esplorativo o confermativo) del processo, giocano prevedibilmente un ruolo al riguardo. Si può qui ripetere l'indicazione formulata più sopra: essere molto chiari su ciò che il processo partecipativo è atteso produrre e non promettere più di quanto sia ragionevole attendersi.

6. LA PARTECIPAZIONE ASSISTITA DALLE ICT

Come si è visto, la partecipazione "strutturata" si avvale spesso di tecnologie informatiche e comunicative (ICT), anche in abbinamento a modalità interattive faccia a faccia. La discussione sul ruolo dei nuovi media nei processi partecipativi è tutt'altro dall'essere giunta a conclusioni condivise. Non è il caso qui di soffermarsi sulle numerose forme di e-government sempre più utilizzate dalla pubblica amministrazione al fine di migliorare l'informazione e la comunicazione con i cittadini e l'erogazione di servizi. Più pertinente al tema in oggetto è il concetto, intrecciato al primo ma distinto, di e-democracy, espressione che designa processi e metodi che utilizzano le ICT per favorire la partecipazione dei cittadini alla vita delle istituzioni e al ciclo di vita delle politiche pubbliche.

In linea di principio tutto quanto è stato detto nei riguardi della partecipazione e della deliberazione si estende all'impiego delle ICT. Le principali critiche, o diffidenze, nei loro confronti riguardano la possibile assenza, o riduzione, dei vantaggi che

l'interazione faccia a faccia teoricamente apporta grazie alla comunicazione più "ricca" (anche in termini di empatia) che essa, sempre teoricamente, consente. Abbiamo visto però che le dinamiche di gruppo non mancano di problemi. Certo, la partecipazione online ne ha di propri (per esempio è più difficile, a volte impossibile, controllare l'identità di chi compila un questionario e quindi impedire che si crei confusione nei risultati, con conseguenti errori interpretativi). Tuttavia, i pregi sono innegabili, dai costi di realizzazione alla facilità e ampiezza della diffusione di dati e informazioni, alla rapidità della raccolta dei dati.

Per quanto riguarda la partecipazione deliberativa, un pregio importante dei nuovi media è la connettività che essi consentono sia a livello orizzontale (tra gruppi di discussione diversi, per esempio), sia a livello verticale (ossia su scale dimensionali o territoriali diverse). Grazie alla mitigazione dei problemi di scala le ICT possono poi contribuire alla legittimazione delle pratiche deliberative, rendendole accessibili a un pubblico più vasto, favorendo la condivisione di informazioni e potenziando la percezione dell'efficacia individuale e di gruppo. Infine le ICT possono favorire processi diffusi di apprendimento individuale e collettivo. Per esempio, i forum online di discussione possono produrre effetti benefici su tutti e tre i punti di forza della partecipazione: il civismo (sviluppo dell'interesse a partecipare e delle capacità dialogiche), la legittimazione democratica (condivisione di percorsi di riflessione e approfondimento in direzione di decisioni ragionate e condivise) e la qualità deliberativa (diffusione di informazioni, idee e

prospettive e conseguente promozione di intelligenza collettiva). Permangono naturalmente, e in certi casi risultano amplificati, gli inconvenienti sopra rubricati sotto le voci di inutilità, effetti perversi e messa a repentaglio. Per esempio, se un aspetto positivo della comunicazione online è che essa solleva in tutto o in parte dalla pressione psicologica dell'interazione faccia a faccia (ricordiamo che l'auto-esclusione può derivare da un senso di inadeguatezza riguardo ad aspetti come la capacità di esprimersi in pubblico o di sostenere un'opinione minoritaria), le forme a volte estreme di aggressività che trovano spazio nella rete stanno a testimoniare come ad essere "disinibito" possa risultare anche il peggio di una persona.

In sostanza, non si può dire vi siano controindicazioni specifiche all'impiego delle ICT nei processi partecipativi e deliberativi. Al contrario, esse offrono opportunità che meritano di essere sfruttate. L'avvertenza è la stessa dei processi faccia a faccia: sapere bene quello che si sta facendo, con quali obiettivi e tenendo conto delle caratteristiche e dei limiti dei mezzi impiegati.

PARTE SECONDA



2.

Aspetti tecnici della partecipazione

Elena Maiulini

1. QUANDO AVVIARE UN PROCESSO PARTECIPATIVO- INCLUSIVO

I problemi che le pubbliche amministrazioni si trovano a dover affrontare sono sempre più complessi e globali e richiedono per la loro soluzione il coinvolgimento di un numero maggiore di attori. Per questo motivo negli ultimi anni si sono diffusi i processi decisionali che vedono la partecipazione degli stakeholder e dei cittadini. Essi comportano impegni di tempo, di energie ed anche economici da parte degli organizzatori e dei partecipanti. Per tali ragioni, i processi partecipativi sono in genere consigliati e organizzati in rapporto a situazioni e decisioni di rilevanza, come ad esempio:

- in caso di forti conflitti, in atto o anche potenziali;
- quando è necessario risolvere una situazione fortemente problematica;
- in situazioni in cui è necessario/opportuno il confronto e l'apporto di più soggetti: in termini di idee, di collaborazione nel portare a termine un progetto, di ricerca di finanziamenti e simili¹.

La terza situazione è quella che si presenta nel caso del Piano Paesaggistico Regionale.

2. QUANDO COINVOLGERE

La partecipazione può essere attivata nelle diverse fasi di un processo decisionale,

¹ Bobbio L. (a cura di), A più voci. Amministrazioni pubbliche, imprese, associazioni e cittadini nei processi decisionali inclusivi, Napoli-Roma, Edizioni Scientifiche italiane, 2004, testo disponibile in: http://www.funzione-pubblica.gov.it/media/274608/a_pi_voci.pdf.

assumendo, di volta in volta, un significato particolare e producendo effetti differenti (v. parte prima, Tab. 1).

Anche il momento in cui si decide di avviare un processo partecipativo pertanto è di fondamentale importanza perché bisogna tenere in considerazione diversi elementi.

Nel caso il processo venga avviato nelle fasi iniziali:

- tutte le possibilità sono ancora aperte, non è stato deciso nulla: in tal caso si può cambiare strada quando risulta che si è intrapreso quella errata;
- possono emergere soluzioni a cui nessuno aveva pensato fino a quel momento e idee innovative;
- gli interlocutori riflettono sul problema invece di irrigidirsi contro una soluzione: non essendo ancora stata presa alcuna posizione, i partecipanti ragionano sulle possibili soluzioni al problema invece che limitarsi ad opporsi a quella data;

nelle fasi iniziali della progettazione, come risolto della medaglia, bisogna tenere presente che è più difficile far partecipare gli interlocutori: c'è infatti una maggiore propensione a mobilitarsi contro qualcosa che a ragionare attorno ad un problema.

Qualora il coinvolgimento avvenga in una fase avanzata della progettazione, è bene tenere presente che:

- più la progettazione è in fase progredita, più è difficile cambiare strada se ci si imbatte in qualche errore;
- esiste il problema dei fondi già spesi (sunk costs): più un progetto è avanzato, più

soldi sono stati investiti e pertanto sarà più difficile, se non impossibile, tornare indietro o cambiare strada;

- la difficoltà a realizzare il progetto dovuta all'insorgere di comitati o movimenti ad esso contrari;

potrebbe innescarsi la così detta "sindrome DAD" (decisione, annuncio, difesa), che implica una situazione di stallo; all'inverso, si riscontra in questa fase una maggiore propensione a partecipare, anche se con un atteggiamento difensivo, che di solito poco agevola la discussione serena.

3. CHI COINVOLGERE

Il tema del coinvolgimento nei processi inclusivi, che gode di una ormai vastissima letteratura, è come noto oggetto di grande dibattito. In linea generale, quando si tratta di una decisione che riguarda una comunità, sarebbe opportuno coinvolgere tutti i membri della stessa, poiché oltre ai singoli, ogni attore sociale o categoria è fonte di possibili problemi ma anche di possibili soluzioni e apporti utili.

Tuttavia, nella pratica non è sempre possibile un coinvolgimento così ampio su ogni singola decisione di carattere pubblico. Si parla spesso, quindi, del coinvolgimento degli **stakeholder o portatori di interessi**, termine con cui si intendono tutti gli attori, organizzati e non – quindi anche singoli cittadini -, che hanno un interesse diretto o indiretto rispetto alle questioni oggetto delle decisioni pubbliche da parte delle amministrazioni locali.

Tra gli stakeholder si riconoscono:

- Autorità locali (Comuni, Province, Regioni)
- Enti pubblici (Enti Parco, Comunità Montane, Consorzi ...)
- Terzo settore - Organizzazioni non governative (Ong), gruppi di volontariato
- Imprese
- Associazioni di categoria e di settore
- Scuole di ogni ordine e grado (insegnanti, studenti)
- Università e istituti di ricerca
- Gruppi etnici
- Gruppi studenteschi
- Gruppi parrocchiali
- Gruppi rappresentativi delle donne
- Disoccupati
- Gruppi giovanili
- Associazioni sportive
- Organizzazioni sindacali
- Associazioni agricole
- Ordini professionali
- Associazioni della Terza età e anziani
- Associazioni portatori di handicap
- Media locali (TV, radio e quotidiani locali)
- Enti di controllo e prevenzione
- Agenzie di sviluppo
- Forze di sicurezza
- Corpo Forestale dello Stato
- Vigili Urbani
- Associazioni ambientaliste
- Comitati spontanei di cittadini
- e, ovviamente, i singoli cittadini.

Tale elenco costituisce solamente un'indicazione dei possibili portatori di interessi tra cui scegliere quelli più funzionali al processo partecipativo. Può accadere, delle volte, che sia necessario coinvolgere tutte le categorie sopra menzionate.

Quello che poi accade nella pratica è spesso un'auto-selezione da parte dei cittadini e delle associazioni. Ciò avviene perché generalmente partecipa:

- chi è interessato al tema trattato;
- chi vuole contribuire alla realizzazione del progetto;
- chi vuole difendere un interesse;
- chi vuole contrastare un'ipotesi;
- chi vi trova una convenienza personale o di gruppo;
- chi vuole esserci comunque al di là degli esiti e dell'interesse in gioco².

In questo modo il rischio è di non avere sufficiente rappresentatività delle varie componenti sociali di un territorio.

Partecipare, nel contempo, significa anche responsabilità, impegno, tempo, idee, proposte, contributi, e questo inevitabilmente comporta che non tutti gli attori abbiano sempre un interesse da sostenere, possano o siano messi in grado di fornire un contributo o dare la propria disponibilità.

Nel procedere alla scelta dei partecipanti esistono diverse modalità:

² Regione Emilia-Romagna Servizio Comunicazione, Educazione alla sostenibilità (a cura di), Partecipare per decidere. Insieme è meglio. Una guida per amministratori e tecnici, Bologna, Centro Stampa Regione Emilia-Romagna, 2009, p. 47.

- processi aperti a chiunque voglia partecipare;
- processi che vedono il coinvolgimento solo di determinate categorie (associazioni, organizzazioni, esperti, testimoni qualificati ecc.);
- scelta casuale dei partecipanti mediante estrazione a sorte (approccio statistico);
- processi che mescolano le diverse modalità: coinvolgimento mirato e scelta casuale.

Al di là delle diverse modalità di coinvolgimento, ciò che è importante avere chiaro durante il processo è quali interessi sono rappresentati dai partecipanti e quali interessi invece non lo sono e sarebbe tuttavia importante coinvolgere.

Oltre a ciò bisognerebbe prestare attenzione affinché le parti più deboli, che generalmente hanno difficoltà a partecipare, trovino il modo di poter esprimere la loro posizione.

«Una buona pratica, in tutte le fasi del processo, consiste nel chiedersi:

“Chi è già coinvolto?” (Quali interessi rappresentano)

e chiedere a tutti i partecipanti al processo:

“Chi, secondo voi, manca ancora per una maggiore rappresentatività e inclusione?”,

“Chi potrebbe contribuire al miglioramento del processo?”»¹.

4. COME COINVOLGERE

Un processo partecipativo presuppone anche un piano di comunicazione che deve seguire tutto l'iter dello stesso con funzioni diverse in base alla fase del processo. Il piano può essere diviso in tre momenti:

- - iniziale, con l'obiettivo di informare sull'avvio del processo e sul tema trattato i soggetti da coinvolgere;
- - intermedio, che informi sull'andamento del processo, colmi eventuali carenze informative e gestisca gli eventuali problemi che possono sorgere;
- - finale, che comunichi i risultati raggiunti.

Nel pianificare la comunicazione è bene:

- chiarire quali sono gli obiettivi della comunicazione stessa;
- identificare i diversi soggetti e i loro specifici interessi;
- considerare che risposta si vuole ottenere;
- considerare quali materiali, eventi o mezzi di comunicazione sono i più appropriati;
- decidere come trattare le risposte.

I mezzi e le modalità di comunicazione che si possono utilizzare sono molteplici:

- comunicati stampa, annunci sui quotidiani locali, serate informative, Ufficio Relazioni con il Pubblico;
- lettere, dépliant, brochures, cataloghi, opuscoli, newsletters, bacheche;
- riviste, reports, libri, monografie;
- campagne di spot radio, audiovisivi e televisione;
- visite guidate, forum, workshop, dibattiti;

- convegni, mostre, feste, fiere;
- siti web internet, e-mail, social network, forum on line, reti civiche;
- contatti personali, testimonials.

5. IL FACILITATORE

I processi partecipativi sono sempre organizzati e gestiti da un "facilitatore": figura che supporta e protegge il processo partecipato, senza intervenire sui contenuti, garantendo a tutti i partecipanti di esprimersi, proponendo regole, metodo e domande stimolo, scandendo i tempi delle sessioni di lavoro. Il facilitatore deve saper gestire i gruppi, favorire l'interazione tra i partecipanti, avere competenze nella risoluzione dei conflitti, impostare e gestire il coinvolgimento dei cittadini nonché avere conoscenze dei meccanismi della comunicazione.

Il facilitatore deve essere un soggetto super partes, garanzia di neutralità, riconosciuto come imparziale ed obiettivo da tutti partecipanti. Il suo incarico è quello di condurre a buon fine il processo, indipendentemente dal tipo di decisione presa (che potrebbe anche scontentare il committente)

Riassumendo, il facilitatore:

aiuta le persone a lavorare assieme per raggiungere un risultato il più possibile condiviso;

assicura che ogni partecipante abbia le stesse opportunità per esprimere la propria opinione;

gestisce e modera il processo e i flussi di informazione senza prevalere o manipolare le decisioni del gruppo;

assicura che il risultato della discussione sia visibile e disponibile;

aiuta il gruppo a focalizzarsi sul tema della discussione e sui reali bisogni delle parti;

fa rispettare le regole;

promuove un clima amichevole e adotta un ascolto "attivo" (riconoscere, enfatizzare, chiarire);

riassume e sintetizza i concetti;

aiuta a giungere alle conclusioni;

gestisce l'eventuale conflitto;

gestisce le avversioni personali rimandandole a dopo la riunione.

Le diverse parti coinvolte nel processo hanno dei diritti che devono essere rispettati:

Diritti dei partecipanti	Diritti del facilitatore
vivere in un ambiente accogliente	decidere le regole per un lavoro di gruppo in grado di favorire un clima ottimale
incontrare un facilitatore disponibile	stringere un patto sulle norme di gruppo da far rispettare
conoscere le regole del gruppo e della riunione	esigere da parte dei partecipanti un comportamento di impegno perché l'intero gruppo si possa mettere in gioco
apprendere ed essere aiutati nei momenti difficili	essere appoggiato dall'organizzazione/ ente promotore del processo nella facilitazione
ricevere feedback positivi e negativi sui propri comportamenti	

Fonte: DE SARIO P. (a cura di), *Il facilitatore dei gruppi. Guida pratica per la facilitazione esperta in azienda e nel sociale*, Milano, FrancoAngeli, 2005.

6. LE TECNICHE

Nel corso degli anni sono state sviluppate, ad opera di associazioni/enti e singoli individui che si occupano di partecipazione, numerose tecniche di coinvolgimento dei cittadini e/o dei portatori di interessi. Come già indicato in precedenza, spesso cittadini e portatori di interessi coincidono in quanto i cittadini sono anche portatori di interessi, mentre a volte si scelgono solo alcune persone perché portatrici di specifici interessi. Non esiste quindi una modalità migliore di un'altra, ma è necessario capire quale sia la più appropriata al progetto in atto.

Nel decidere quale metodo sia il più adatto, è indispensabile tenere in considerazione alcuni elementi:

- **obiettivo:** le ragioni del coinvolgimento e i risultati che ci si aspetta;

- **argomento:** la natura e lo scopo della questione;
- **partecipanti:** chi è coinvolto, interessato o chi può contribuire alla soluzione;
- **tempo:** il tempo a disposizione;
- **risorse:** le risorse economiche disponibili³.

In questa sede non verranno trattate in dettaglio le singole tecniche, per la cui

³ Elliott J., Heesterbeek S., Luksmeyer C.J., Slocum N., *Participatory Methods Toolkit. A practitioner's manual*, King Baudouin Foundation and the Flemish Institute for Science and Technology Assessment, 2005, testo disponibile in: http://www.kbs-frb.be/uploadedFiles/KBS-FRB/Files/EN/PUB_1540_Participatory_toolkit_New_edition.pdf.

descrizione si rimanda ai testi citati in nota⁴, ma di seguito si offre un quadro sintetico delle tre principali famiglie in cui le tecniche medesime vengono abitualmente suddivise.

Il primo gruppo ha uno scopo conoscitivo attuato mediante l'ascolto e ha come obiettivo individuare i possibili interlocutori, determinare i temi su cui lavorare e iniziare a coinvolgere gli stakeholder. Comprende tutte quelle tecniche che mirano all'animazione territoriale⁵, alla creazione di punti di ascolto, all'andare a cercare gli interlocutori invece che attendere che siano loro a presentarsi presso gli enti promotori del processo, gestire i focus-groups e il brainstorming. Questa prima famiglia potrebbe essere utilizzata nelle fasi iniziali di un processo partecipativo, o anche concludersi senza ulteriori sviluppi se l'obiettivo è solo un'indagine conoscitiva.

La seconda famiglia, definita "di interazione costruttiva", ha come obiettivo quello di mettere attorno ad un tavolo i partecipanti al processo affinché discutano e deliberino, ossia assumano delle decisioni il più condivise possibile. A gestire il processo è sempre il facilitatore, in alcuni casi più di uno. Estrema attenzione in queste tecniche

è data agli aspetti organizzativi, alla cura di ogni dettaglio, dalla comunicazione al luogo in cui si svolgono gli incontri (luce, rumore, aria, persino odori ecc.) e, non ultimo, alla disposizione fisica dei partecipanti. La cura dei dettagli mira a creare un ambiente il più sereno possibile per mettere i partecipanti a loro agio e garantire in questo modo che essi discutano in un ambiente confortevole.

La terza famiglia è legata alla gestione dei conflitti. Purtroppo in molte situazioni il conflitto è inevitabile ed è bene, in questi casi, che esso venga affrontato dalle parti con l'aiuto del facilitatore. Il compito del facilitatore è pertanto quello capire i meccanismi del conflitto in atto, quali i bisogni e gli interessi in gioco, ed aiutare le parti a superarlo cercando di ottenere una soluzione detta "win-win", ovvero una soluzione in cui tutti escono vincitori. I due metodi utilizzati sono la negoziazione e la discussione o argomentazione (deliberazione). La differenza principale tra i due metodi consiste nel modo in cui questi influiscono sulle persone. La discussione porta a dei cambiamenti effettivi, legati alle preferenze, ai giudizi, agli interessi, ai valori e quindi genera nuovi atteggiamenti⁶; nella negoziazione, al contrario, non avviene alcun cambiamento, ciò che viene richiesto è un aggiustamento delle preferenze di ciascun partecipante circa il modo di realizzare i propri specifici desideri, perseguendo finalità che sono e rimangono personali.

Con la **negoziazione** si cerca pertanto di raggiungere un accordo. Ecco alcuni suggerimenti:

4 Bobbio L. (a cura di), *A più voci*, op. cit.; Elliott J., Heesterbeek S., Lukensmeyer C.J., Slocum N., *Participatory Methods Toolkit*, op. cit.

5 Per "tecniche di animazione territoriale" si intendono tutte quelle attività che mirano ad una maggiore informazione e coinvolgimento degli attori locali come, ad esempio: utilizzo dei mezzi di comunicazione, distribuzione di materiale informativo presso le abitazioni, raccolta di informazioni mediante interviste, camminate di quartiere.

6 ELSTER J. *Argomentare e negoziare*, Milano, Mondadori Editore, 2005.

- Separare le persone dal problema. Mettersi nei panni degli altri per vedere il problema dal loro punto di vista. Affrontare direttamente il problema senza mascheramenti, in una posizione di reciproco ascolto delle parti che giungono così a considerarsi alla pari e quindi non come avversari.
- Focalizzarsi sui bisogni e gli interessi, non sulle posizioni. Trovare opzioni di risposta/ soluzione su cui i risultati che si stanno cercando possano convergere.
- Inventare opzioni che permettano un guadagno reciproco (modalità win-win). Essere creativi con idee che potrebbero rispondere a interessi che si sovrappongono in quanto compatibili e/o complementari.
- Puntare su criteri oggettivi. Accettare modi di giudicare e di giungere a soluzioni riconosciute dalle parti come corrette⁷.

La **discussione** è invece basata sull'utilizzo della migliore argomentazione e sui principi, le parti cioè tendono ad utilizzare argomentazioni imparziali basate su principi riconosciuti come volti al bene comune: in questo modo tutti i partecipanti sono propensi a ragionare in tali termini, raggiungendo così risultati più efficienti e più equi rispetto alla negoziazione.

Nei processi partecipativi non si dovrebbe **mai fare ricorso al voto** come metodo di risoluzione dei conflitti.

7. LA LOGISTICA

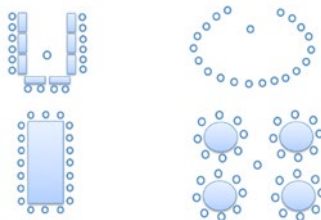
⁷ Fisher R., Ury W., Patton B., *Getting to Yes: Negotiating Agreement Without Giving In*, New York, Penguin Books, 1983 (ed. it., *L'arte del negoziato: come difendere i propri interessi in ogni sorta di trattative*, Mondadori Editore, Milano, 1990).

Come indicato in precedenza, il luogo nel quale avvengono i processi partecipativi è di fondamentale importanza.

Il luogo dovrebbe essere sufficientemente spazioso da contenere comodamente tutti i partecipanti, e se il processo prevede la costituzione di sottogruppi dovrebbero esserci più sale a disposizione o una grande sala dove creare delle isole di discussione; dovrebbe essere luminoso, arieggiato, silenzioso (di modo che i rumori esterni non disturbino la discussione), dotato di servizi igienici e di acqua potabile e magari con la possibilità di poter organizzare un coffee break.

Altrettanto importante è il modo con cui si dispongono i partecipanti ai processi partecipativi. Sia che si tratti di una seduta plenaria sia nel caso si lavori suddivisi in gruppi, i partecipanti devono poter guardarsi negli occhi durante la discussione.

Di seguito si propongono alcuni suggerimenti per una corretta disposizione dei tavoli di lavoro:



Come per le tecniche, anche i materiali utilizzati per questo tipo di attività sono scelti in base agli obiettivi che ci si propone di raggiungere durante il processo.

Di seguito una scheda che riporta i possibili strumenti utili al lavoro:

cartelloni e pannelli	appesi alle pareti, servono per: <ul style="list-style-type: none">- avere sempre sott'occhio l'agenda dei lavori, temi e domande- visualizzare la discussione, trascrivere sinteticamente gli interventi per parole chiave- appendere foto, disegni, schemi, mappe, carte geografiche, fondamentali nei percorsi di "urbanistica partecipata"
post-it (diversi formati e colori)	hanno il pregio-funzione di costringere ad essere sintetici, semovibili, e ben visibili
schede colorate	usate in alcune tecniche per evidenziare meglio i problemi individuati, dalle idee alle azioni ecc.
forbici e nastro adesivo	per attaccare i cartelloni alle pareti ecc.
penne colorate	per evidenziare le idee/proposte dei partecipanti su schede o post-it
bollini adesivi colorati	per "votare" o dare priorità rispetto a un ventaglio di idee/proposte/scenari preferiti
strumenti multimediali	computer portatile, per trascrivere in diretta i vari interventi, per presentare slide, immagini e video <ul style="list-style-type: none">- videoproiettore- stampante, per stampare sul momento o a fine incontro materiali di rendicontazione dei lavori- fotocopiatrice...

8. WEBGIS E PARTECIPAZIONE⁸

Tra le nuove tecnologie utilizzate per permettere una maggiore partecipazione dei cittadini alle scelte delle politiche pubbliche, la così detta e-democracy, vi sono in particolare i WebGIS⁹, ossia l'utilizzo di mappe interattive on-line. Tali strumenti sono sempre più diffusi in particolare nelle pratiche di progettazione e pianificazione partecipata, come nel caso del Piano Paesaggistico Regionale.

Il processo di diffusione dell'utilizzo della cartografia on-line si è avviato all'inizio degli anni '90 del secolo scorso e le prime esperienze di cartografia in rete si basavano su meccanismi di fruizione piuttosto "passiva", la comunicazione era pertanto unidirezionale: con la pubblicazione on-line di mappe, elaborati e applicazioni GIS come prodotti già pronti per l'uso e non "aperti" a modifiche e sviluppi condivisi in rete.

A questa prima fase è subentrata, da poco più di un decennio, quella del cosiddetto Web 2.0. Questo nuovo sistema di comunicazione e condivisione attraverso Internet ha incrementato il grado di **accessibilità**

8 Il paragrafo sintetizza il lavoro di Giannola E., *Mappe online e processi partecipativi innovativi per la costruzione di una nuova immagine del territorio*, in Atti 17a Conferenza Nazionale ASITA - Riva del Garda (5-7 novembre 2013), pp. 769-775 (<https://iris.unipa.it/retrieve/handle/10447/85685/95913/063.pdf>).

9 GIS è acronimo di Geographical Information System, ovvero Sistema Informativo Territoriale (SIT). Con queste sigle si fa genericamente riferimento ad un programma per computer che consente di acquisire, analizzare e rappresentare dati cartografici (atlanti stradali, carte geografiche storiche e attuali). I webGIS, in particolare, sono GIS accessibili da Internet.

e la possibilità di interagire con e tra gli attori di un territorio. Ciò è reso possibile dall'introduzione di modalità interattive che rendono possibile il contributo di tutti alla costruzione di carte geografiche, determinando così la costituzione di una determinata immagine di un luogo.

Nell'arco di pochi anni si sono sviluppate numerose esperienze legate all'utilizzo di mappe informatizzate e di dati georeferenziati, che vanno dalle mappe partecipate alle applicazioni di geoposizionamento per dispositivi portatili (iPhone, tablet, navigatori GPS), dai blog di città o di quartiere ai software commerciali (solo per citare i più noti, Google Earth e Bing Maps) che permettono di visualizzare il territorio ed effettuare determinate ricerche (strade, luoghi di interesse, servizi). Si tratta di prodotti e iniziative molto diversi tra loro, nati per scopi vari e mirati a differenti fasce di utenti-tipo, legati tuttavia da un elemento in comune, ovvero la possibilità di utilizzare informazioni legate a coordinate geografiche note. Un esempio di mappa partecipata dove chiunque può letteralmente "disegnare" gli elementi del territorio (strade, edifici, ecc.) è il progetto OpenStreetMap¹⁰ (fondato nel 2004).

La nuova concezione dello spazio che ne deriva può costituire la base per costruire una **diversa immagine collettiva dello spazio vissuto**, immagine che rispecchia la fluidità e la rapidità delle trasformazioni che il territorio subisce continuamente.

Il senso di identità e di appartenenza ad un luogo si fondano su tale immagine e

10 www.openstreetmap.org.

ne sono condizionati in modo inevitabile, esiste infatti una dimensione percettiva e psicologica dello spazio vissuto, relativa alla cosiddetta "figurabilità".

Le potenzialità comunicative che caratterizzano le applicazioni del Web 2.0, finalizzato ad un pubblico non esperto, sono in primo luogo l'**interattività** in tempo reale, nonché la **multimedialità** (compresenza di mappe, commenti scritti, file audio/video), che ampliano notevolmente l'accesso ai canali comunicativi della discussione.

Tuttavia non va sottovalutato il cosiddetto "digital divide", ovvero la barriera costituita da tutti quegli elementi che ostacolano il potenziale accesso degli utenti alla rete: insufficiente disponibilità economica per procurarsi i dispositivi e per usufruire di una connessione ad internet; difficoltà tecniche nell'utilizzo dello strumento (scarsa alfabetizzazione digitale, età avanzata); eventuali limitazioni derivate dal contesto territoriale di appartenenza (scarsa copertura di rete, mancanza di infrastrutture adeguate).

Questa nuova metodologia partecipativa è stata già utilizzata ad esempio dalla Provincia di Lucca per la realizzazione dell'Atlante delle Segnalazioni Paesaggistiche 11 e, più vicino a noi, per l'Atlante delle segnalazioni dei valori territoriali della Carnia¹².

1 Si confronti, Regione Emilia-Romagna Servizio Comunicazione, Educazione alla sostenibilità (a cura di), Partecipare per decidere, op. cit., p. 49.

11 www.provincia.lucca.it/pianificazione/index.php?id=186

12 www.simfvg.it/geotag/

PARTE TERZA



3.

Il processo partecipativo per il Piano Paesaggistico della Regione Friuli Venezia Giulia

Alma Bianchetti, Nadia Carestiato, Andrea Guaran, Elena Maiulini

La Regione Friuli Venezia Giulia per rendere concreto il processo di partecipazione ha deciso di intraprendere un percorso di coinvolgimento delle popolazioni nei contesti territoriali dei Comuni che hanno aderito e aderiranno a quanto previsto dall'Art. 3, comma 1, della L.R. n. 27/2014¹. La partecipazione, così come delineata dallo strumento normativo, ha la finalità di raccogliere quante più indicazioni possibili sulle condizioni e sulle prospettive dei differenti paesaggi che contraddistinguono la regione e che possono essere successivamente e utilmente riversate all'interno dei diversi documenti di piano.

Il percorso proposto per il Piano Paesaggistico Regionale (PPR) mette in atto due livelli di partecipazione: informativo e consultativo.

1. INFORMAZIONE

L'informazione è un processo a carattere unidirezionale e costituisce sempre la prima fase di un processo di consultazione/partecipazione. Nel quadro del PPR, essa comprende:

- Sito internet della Regione su cui reperire tutte le informazioni: <http://www.regione.fvg.it/rafvg/cms/RAFVG/ambiente-territorio/tutela-ambiente-gestione-risorse-naturali/FOGLIA200/FOGLIA2/>.

¹ Si prevede «la cooperazione tra Comuni contermini qualora i medesimi assumano, nelle forme collaborative previste per gli enti locali, gli impegni finalizzati a elaborare il quadro conoscitivo rappresentativo dei valori identitari del territorio mediante metodologie di pianificazione partecipata con elaborazione di mappe di comunità». (L.R. n. 27/2014, Art. 3, comma 1).

- Serie di workshop su tutto il territorio regionale. Il primo ciclo, svolto tra marzo e maggio 2015, ha trattato vari temi, riassunti nella seguente scheda e reperibili sul sito della Regione:

vestizione dei beni paesaggistici
metodi utilizzati per la ricognizione delle aree soggette a tutela paesaggistica in quanto zone di interesse archeologico, o coperte da foreste e boschi o gravate da uso civico
metodo impiegato per l'individuazione dei laghi e della loro linea di battigia, attività di digitalizzazione dell'asta fluviale dei corsi d'acqua che generano vincolo paesaggistico e la perimetrazione delle relative aree di vincolo
rapporto tra identità locali e valori paesaggistici
problematiche legate al consumo di suolo e di territorio, con particolare attenzione alle politiche comunitarie, nazionali e regionali volte al raggiungimento dell'obiettivo <i>consumo di suolo zero</i> previsto per il 2050
percezione del paesaggio rurale e sua valutazione monetaria
reti del Piano paesaggistico
partecipazione ai processi di pianificazione

Altri temi vengono trattati in un secondo ciclo di workshop, programmato a partire da luglio 2015.

- Pubblicazioni

Oltre al presente *Vademecum*, a supporto delle Amministrazioni comunali che intraprenderanno il processo di consultazione per il PPR sono previsti:

- tre "Quaderni" a carattere divulgativo relativi al processo di Piano e alla sua struttura;
- una pubblicazione, a carattere tecnico, dedicata alla ricognizione e delimitazione dei beni paesaggistici.
- Newsletter a cadenza bimestrale.

2. CONSULTAZIONE/ASCOLTO

Questo secondo livello di partecipazione coinvolge direttamente i Comuni che hanno sottoscritto la Convenzione indicata dalla L.R. n. 27/2014, Art. 3. Le realtà aderenti si diversificano per ampiezza dell'area territoriale, per caratteristiche naturali del territorio (montagna, collina, pianura, costa), per problematiche connesse al territorio (abbandono, sfruttamento intensivo, realizzazione di nuove infrastrutture ecc).

La Regione, considerando tali differenze, suggerisce uno standard minimo di partecipazione che può variare in base agli intendimenti dei singoli territori. L'approc-

cio prevede diverse azioni, qui di seguito elencate e descritte.

INDIVIDUAZIONE DEL FACILITATORE

Sarà compito delle Amministrazioni locali, in forma singola o associata, procedere all'individuazione del facilitatore, che può essere un abitante del luogo, come ad esempio un giovane laureato o un esperto di storia e cultura locale, o un professionista della partecipazione.

Le forme di ingaggio che le Amministrazioni locali possono attuare sono diverse, mediante ad esempio la modalità delle borse lavoro, affidamento diretto, bando ecc.

LA FORMAZIONE DEL FACILITATORE

Come illustrato in precedenza, il facilitatore ha nel processo partecipativo un ruolo chiave, che richiede una serie di competenze generali e specifiche, queste ultime legate in particolare ai temi trattati. Relativamente ai percorsi partecipati connessi alla definizione del Piano Paesaggistico Regionale, l'Università di Udine ha il compito di progettare e gestire un corso di formazione destinato ai facilitatori incaricati.

Il corso mette a disposizione le diverse competenze del gruppo di lavoro dell'Università allo scopo di offrire le nozioni fondamentali, concettuali e tecniche, utili a gestire al meglio il processo partecipativo.

Il corso sarà organizzato in alcuni incontri e suddiviso in lezioni frontali e attività laboratoriali. L'impegno potrà essere differenziato in relazione alle competenze individuali già

acquisite da ciascun facilitatore. Rispetto alla logistica, il corso avrà luogo presso l'Università di Udine.

PRESENTAZIONE PUBBLICA DEL PERCORSO PARTECIPATIVO NEI COMUNI

La presentazione avverrà tramite un incontro pubblico organizzato dalle Amministrazioni, per singolo comune o comuni aggregati. Questo appuntamento avvia formalmente il processo partecipativo e offre una prima informazione ai cittadini su come esso si svolgerà e sulle sue tempistiche. Presenti all'incontro, oltre ai rappresentanti dell'Amministrazione locale e al facilitatore (se già individuato), saranno i componenti del gruppo di lavoro dell'Università ed eventualmente una rappresentanza della Regione. In tale occasione andranno raccolte le adesioni di coloro che vogliono partecipare ai tavoli di lavoro o costituire il gruppo di lavoro locale.

INDIVIDUAZIONE DEL GRUPPO DI LAVORO LOCALE

Il gruppo di lavoro locale affianca il facilitatore e dovrebbe essere costituito da volontari locali (4-6 persone), che si occupino dell'animazione territoriale, che aiutino il facilitatore nella raccolta dei dati e diano supporto nell'organizzazione dei tavoli e in tutte le attività previste dal processo partecipativo.

Dovrebbero farne parte, auspicabilmente, persone esperte (studiosi e cultori del territorio locale, professionisti, membri di associazioni culturali e ambientaliste, insegnanti...) e comunque quanti han-

no buone conoscenze e competenze sul territorio.

IL COINVOLGIMENTO DELLE SCUOLE

Per allargare quanto possibile il processo di partecipazione, è previsto il coinvolgimento delle scuole del territorio: questo avverrà tramite la somministrazione agli alunni di questionari/schede da compilare a casa assieme alle famiglie. Agli insegnanti sarà chiesto di distribuire e raccogliere i questionari compilati, alle Amministrazioni locali di informare preventivamente gli istituti scolastici presenti sul loro territorio di questa iniziativa e di richiederne la disponibilità a partecipare all'attività di raccolta dati.

ATTIVITÀ DI SENSIBILIZZAZIONE DEI CITTADINI ATTRAVERSO CANALI D'INFORMAZIONE LOCALE

Si tratta di uno dei passi fondamentali che le Amministrazioni locali devono compiere per avviare il processo e, successivamente, per incentivare la partecipazione dei cittadini. Mediante i propri canali di comunicazione alla comunità (giornalino, sito, social network, avvisi ecc.), esse dovrebbero dare informazioni inerenti il processo partecipativo e gli avanzamenti del PPR durante tutte le fasi del processo.

I TAVOLI DI CONFRONTO CON TESTIMONI QUALIFICATI E CITTADINI

Per "tavoli di confronto o di lavoro" si intendono i luoghi fisici di incontro, le stesse riunioni e le modalità di interazione di quanti sono coinvolti in un processo partecipativo.

Nel nostro caso, il processo prevede l'organizzazione di almeno due tavoli di confronto i cui partecipanti dovrebbero essere per una parte **testimoni qualificati**: tutte quelle persone che per interesse personale o per lavoro hanno svolto ricerche, pubblicazioni o semplicemente sono appassionati del luogo in cui vivono e lo conoscono profondamente per la sua storia, le sue dinamiche sociali, economiche ed ecologiche, ecc.

Ma, oltre ai testimoni qualificati, individuati dal facilitatore con l'aiuto del gruppo di lavoro e dell'Amministrazione, potranno partecipare ai tavoli tutti i **cittadini** che desiderano farlo, previa iscrizione, che potrà avvenire con diverse modalità: durante la serata informativa, presso il Municipio, tramite i componenti del gruppo di lavoro ecc. L'iscrizione preventiva dei partecipanti è funzionale a poter organizzare al meglio il processo in base all'effettivo numero dei presenti ai tavoli di discussione.

I tavoli avranno lo scopo di far discutere i partecipanti sulle strutture e dinamiche dei paesaggi locali per identificare gli aspetti non negoziabili del territorio e per individuare un auspicabile scenario di sviluppo futuro. Inoltre, provvederanno per la loro parte alla raccolta dei dati destinati all'Archivio partecipato on-line.

Si suggerisce che gli incontri del Tavolo avvengano con un intervallo temporale abbastanza ampio per consentire ai partecipanti di documentarsi, elaborare idee e proposte e auspicabilmente coinvolgere altri cittadini.

Per la parte strettamente legata alla logistica, si rimanda al punto dedicato (v. capitolo 2).

Oltre ai materiali cui si è fatto riferimento in precedenza, nello specifico i tavoli dovranno essere dotati da parte degli organizzatori di materiale cartografico storico e tecnico, oltre che di eventuali testi che riguardano il territorio locale. Si caldeggia vivamente che i partecipanti portino agli incontri eventuali materiali e documenti (foto, cartoline, mappe, lettere, testi e altro) che ritengano utile condividere all'interno del processo.

L'ARCHIVIO PARTECIPATO

Tutte le segnalazioni che i cittadini, anche quelli non coinvolti direttamente nei tavoli, vorranno fornire in merito ai valori e alle criticità dei territori di appartenenza saranno raccolte attraverso uno strumento on-line, di agevole utilizzo. Tale strumento, denominato "Archivio partecipato delle segnalazioni on-line", si muove su una scala di ricognizione a livello comunale o sovra-comunale. Il suo obiettivo è raccogliere elementi informativi positivi e negativi che altrimenti potrebbero sfuggire e non essere recepiti dal PPR.

Il processo di costruzione dell'*archivio partecipato* vuole coinvolgere sia **competenze e saperi esperti** (studiosi e cultori del ter-

ritorio locale, professionisti, associazioni culturali e ambientaliste, oltre alle istituzioni che per statuto e a vario titolo e livello hanno conoscenze e competenze sul territorio) sia **saperi non esperti o contestuali** (la cittadinanza).

Il segnalatore è organizzato per essere compilato autonomamente da ciascun cittadino. Coloro i quali non avessero dimestichezza con lo strumento informatico, potranno, in base alle scelte operate dai singoli Comuni, avvalersi dell'aiuto del facilitatore.

Sarà possibile segnalare elementi/aspetti di valore o di degrado del territorio, facendo così emergere informazioni note solo localmente e/o eventuali situazioni di rischio, sottolineando pure buone e cattive pratiche in atto (v. modello scheda in Allegato).

Si tiene a precisare che l'Archivio partecipato può costituire la base di un percorso di partecipazione più lungo e complesso, volto all'approfondimento delle conoscenze e alla prefigurazione delle dinamiche socio-territoriali locali e dei futuri assetti paesaggistici. La scelta di procedere in questa direzione sta nelle Amministrazioni e nei cittadini stessi.

L'archivio on-line è accessibile a tutti i cittadini al sito <http://partecipazionepprfvg.uniud.it/>

L'ARCHIVIO PARTECIPATO: LE SCHEDE CARTACEE

Per garantire la partecipazione all'implementazione dell'Archivio partecipato anche alle persone meno esperte nell'uso di strumenti multimediali, saranno messe a disposizione delle schede cartacee per la raccolta delle informazioni utili al processo di Piano. Tali schede, in versione semplificata rispetto a quelle digitali, potranno essere reperibili, per esempio, presso la sede municipale, l'ufficio IAT, la Biblioteca comunale, le sedi delle associazioni locali o in altri luoghi di aggregazione sociale.

Una volta compilate, le schede dovranno essere riconsegnate presso la sede di distribuzione o in luogo chiaramente indicato.

IL "PUNTO DEL PAESAGGIO"

Sarebbe auspicabile organizzare presso le sedi comunali un "punto del paesaggio", ossia un punto informativo e di discussione aperto ai cittadini che per diverse ragioni non possano partecipare ai tavoli e che potranno dare, in questo modo, il proprio contributo. Presso il punto, auspicabilmente aperto un giorno alla settimana - per almeno tre settimane - tra le ore 9.00 e le 20.00, dovrebbe trovarsi il facilitatore e/o qualche componente del gruppo di lavoro locale.

Nel "punto del paesaggio" dovrebbero essere resi disponibili sia materiali per la consultazione sia strumenti per la riproduzione e multimediali:

- materiale bibliografico, iconografico, cartografico di carattere locale;

- una fotocopiatrice;

- un computer con la connessione ad Internet.

In tale punto sarà inoltre possibile lasciare materiale, documenti e testimonianze orali raccolte dal facilitatore o dai membri del gruppo di lavoro locale.

TAVOLO CONGIUNTO, PER AREA CONVENZIONATA, DEI GRUPPI DI LAVORO

I Comuni hanno aderito alla Convenzione per aggregazioni territoriali, e possono dar vita a gruppi di lavoro operanti anche a scala di singola Amministrazione o pluricomunale. Qualora all'interno di un'area convenzionata si siano formati più gruppi di lavoro, verrà organizzato un tavolo congiunto tra i diversi gruppi. In questo modo si vuole stimolare una discussione a livello di macroarea per identificare le dinamiche e gli elementi caratterizzanti gli specifici contesti territoriali e i loro assetti futuri.

Anche in questo caso valgono i suggerimenti relativi alla disposizione fisica dei partecipanti, dati in precedenza a proposito della logistica.

ANALISI DEI DATI RACCOLTI E PRESENTAZIONE DEI RISULTATI

A termine del processo, i dati ottenuti verranno sintetizzati ed organizzati dal gruppo di lavoro dell'Università di Udine che predisporrà un documento organico riassuntivo.

Il documento verrà presentato in occasione incontri pubblici organizzati per area convenzionata. Durante l'incontro sarà possibile raccogliere ulteriori elementi e riflessioni.

Una volta concluso l'intero processo, verrà steso un documento di sintesi finale da parte del gruppo di lavoro dell'Università di Udine, che verrà consegnato alla Regione affinché i dati raccolti siano presi in carico dal Piano Paesaggistico Regionale.

Buon lavoro a tutti.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

- Bobbio L. (a cura di), *A più voci. Amministrazioni pubbliche, imprese, associazioni e cittadini nei processi decisionali inclusivi*, Napoli-Roma, Edizioni Scientifiche italiane, 2004.
- Bobbio L. (a cura di), *Amministrare con i cittadini. Viaggio tra le pratiche di partecipazione in Italia*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2007.
- Bobbio L. (a cura di), *La qualità della deliberazione*, Roma, Carocci, 2013.
- De Sario P. (a cura di), *Il facilitatore dei gruppi. Guida pratica per la facilitazione esperta in azienda e nel sociale*, Milano, FrancoAngeli, 2005.
- Elliott J., Heesterbeek S., Lukensmeyer C.J., Slocum N., *Participatory Methods Toolkit. A practitioner's manual*, King Baudouin Foundation and the Flemish Institute for Science and Technology Assessment, 2005.
- Elster J. *Argomentare e negoziare*, Milano, Mondadori Editore, 2005.
- Fisher R., Ury W., Patton B., *Getting to Yes: Negotiating Agreement Without Giving In*, New York, Penguin Books, 1983 (ed. it., *L'arte del negoziato: come difendere i propri interessi in ogni sorta di trattative*, Mondadori Editore, Milano, 1990).
- Giannola E., *Mappe online e processi partecipativi innovativi per la costruzione di una nuova immagine del territorio*, in Atti 17a Conferenza Nazionale ASITA - Riva del Garda (5-7 novembre 2013), pp. 769-775 (<https://iris.unipa.it/retrieve/handle/10447/85685/95913/063.pdf>).
- Pellizzoni L. (a cura di), *La deliberazione pubblica*, Roma, Meltemi, 2005.
- Pellizzoni L., *Cosa significa partecipare*, in *Rassegna Italiana di Sociologia*, vol. XLVI, n. 3, pp. 479-511, 2005a.
- Regione Emilia-Romagna Servizio Comunicazione, Educazione alla sostenibilità (a cura di), *Partecipare per decidere. Insieme è meglio. Una guida per amministratori e tecnici*, Bologna, Centro Stampa Regione Emilia-Romagna, 2009.

Allegato

ARCHIVIO PARTECIPATO DELLE SEGNALAZIONI ON-LINE

STRUTTURA SCHEDA

Quali sono gli elementi/aspetti di valore o degrado del territorio in cui vivi o che frequenti?

INFORMAZIONI GENERALI

Nome/Toponimo

Indicare la località/frazione e il comune di riferimento dell'elemento segnalato

L'elemento che vuoi segnalare a quale delle seguenti categorie appartiene?:

Indica se l'elemento segnalato corrisponde a uno dei seguenti esempi. Oppure seleziona "altro":

geologico / geomorfologico

monte

colle

valle

piana

grotta

dolina

forra

costa/falesia

altro

idrico	mare
	laguna
	corso d'acqua
	lago
	cascata
	sorgente
	risorgiva
	altro
idraulico	canale/roggia
	sbarramento
	idrovara
	sistemazione idraulica
	pozzo
	argine
	altro
naturalistico-ambientale	prato naturale (stabile)
	bosco naturale
	area umida, palude
	habitat di interesse naturalistico
	albero monumentale
	siepe, boschetto lineare
	specie vegetale o animale
	biotopo/area protetta
	altro

agro-silvo-pastorale e itticoltura	stavolo/fienile
	allevamento zootecnico e/o ittico
	roccolo/bressana
	vigneti/frutteti/arboreti
	altro
produttivo	fabbrica
	cava
	altro
energetico	centrale termoelettrica/biomassa
	centrale idroelettrica
	campo fotovoltaico
	elettrodotta
	metanodotto/oleodotto
	altro
infrastrutturale	trasporti (strada, autostrada, ferrovia)
	impianto di risalita/pista da sci
	discarica/impianti di smaltimento e/o trattamento rifiuti
	altro
urbano	edificio
	spazio pubblico
	area verde
	lottizzazioni recenti
	dispersione dell'insediamento

	aree terziario/commerciali
	spazi urbani non edificati
	altro
aree e strutture dismesse / abbandonate	strutture produttive/commerciali
	strutture insediative/cantieri abbandonati
	strutture militari
	altro
archeologico, storico culturale e artistico	sito archeologico
	strutture fortificate
	strutture/edifici religiosi
	ancone/crocifissi/edicole
	dimore e giardini storici
	mulini/opifici idraulici
	altro
elementi peculiari del paesaggio rurale e storico-culturale	tracce della centuriazione
	terre collettive
	coltura promiscua/viti maritate
	terrazzamenti
	campi chiusi (muretti a secco, arborati)
	filari di gelsi
	altro

mobilità lenta	percorsi storico-devozionali
	sentieri, strade bianche, percorsi ciclo-pedonali, ippovie
	altro
	punti panoramici
	strade panoramiche
il paesaggio locale nella letteratura e nell'arte	citazioni letterarie
	opere pittoriche
	film
	fotografie/cartoline
	tradizioni popolari/toponimi storici
	carte e/o documenti storici
	altro

Descrivi brevemente l'elemento segnalato:

VALUTAZIONE DELLA QUALITÀ

Assegna un punteggio relativamente al valore/impatto dell'oggetto della segnalazione, dove 1 equivale a massimo degrado e 6 a massimo valore. Tra le seguenti categorie di valore/impatto sceglierne al massimo tre. La seconda voce è obbligatoria.

Valore/impatto naturalistico-ambientale (1-6)

Valore/impatto storico-culturale (1-6)

Valore/impatto estetico evocativo (della memoria) (1-6)

Valore/impatto spirituale (1-6)

Valore/impatto economico-produttivo (1-6)

Valore/impatto qualità della vita (1-6)

Assegna un punteggio relativamente al valore/impatto dell'oggetto della segnalazione, dove 1 equivale a massimo degrado e 6 a massimo valore.

Dai una valutazione complessiva:

INFORMAZIONI FACOLTATIVE

L'elemento segnalato è accessibile?

sì / no

Tutela dell'elemento

Tutelato / Non tutelato

Valorizzazione dell'elemento

Valorizzato / Non valorizzato

Rischio di perdita

sì / no

Motiva le risposte alle domande precedenti:

L'elemento è oggetto di una buona / cattiva pratica?:

Hai eventuali proposte in merito all'elemento segnalato?:

Se desideri puoi caricare immagini e documenti utili:

DATI DI CONTATTO

Se desideri puoi lasciare i tuoi contatti

Cognome Nome

E-mail

